







## Rifiuti urbani e disagio psicologico

Dott.ssa Lucattini, la mancata raccolta dei rifiuti in strada nei quartieri di Roma è ormai dilagante. Vige da tempo una situazione di estremo disagio con grandissime ricadute sui cittadini e anche sul turismo, può spiegare come si ripercuote tutto questo sui romani a livello psicologico?

“L’accumulo di rifiuti rimanda a un senso di disordine ed è motivo di grande disagio, anche a livello inconscio. Sul piano consapevole, i cittadini hanno la percezione di vivere in un luogo non bello, in contrasto stridente con la pulizia e il decoro delle proprie abitazioni. Le persone mettono tante energie e impegno per avere una vita dignitosa, per vivere con la propria famiglia in un ambiente domestico confortevole, rassicurante e ‘sano’ soprattutto dopo più di due anni da pandemia. Se per strada, sotto le proprie case, trovano spazzatura, sporco e caos, vivono l’incuria come una mortificazione, la vanificazione di tutti i loro sforzi e anche un’implicita forma di disprezzo rispetto alla fatica e all’impegno quotidiano di fare una buona raccolta differenziata. Inoltre, è forte la sensazione di rabbia crescente poiché a fronte delle tasse pagate regolarmente, non c’è il servizio dovuto e necessario, a cui si è abituati. Vivere circondati dai rifiuti è deprimente, fa sentire abbandonati e ingiustamente gettati in una situazione di degrado. I servizi sono un diritto, quindi la vista dei rifiuti non raccolti, fa sentire calpestato il diritto fondamentale alla “pari dignità”, sancito anche dalla Costituzione. Per i turisti le strade sono la vetrina della città ma anche una rappresentazione delle abitudini dei suoi abitanti, lo specchio della vita dei romani. È facile, per analogia, che possano erroneamente pensare che all’interno delle case o delle strutture ricettive, vi sia la stessa trascuratezza. Inoltre, se una città è sporca, facilmente possono immaginare che sia un riflesso di ben altro “sporco”, simbolico e istituzionale. Il passaggio da sporco a ‘inquinato’ è rapidissimo.

Per cittadini e turisti, secondo la definizione dell’inguista Roman Jakobson, facilmente i rifiuti abbandonati per contiguità suscitano un’associazione inconscia di parole e significati: spazzatura-rifiuti- incuria- povertà- precarietà- insicurezza- pericolo.

Qualunque sensazione di disagio interiore che scaturisce da una protratta situazione di disagio esterno, tangibile, porta a insofferenza, aggressività e paura, a reazioni forti o a evitamento. Quindi, nel caso dei turisti, a evitare di visitare la città e, per estensione, il Paese percepiti come inospitali, arretrati e rischiosi”.

In questa situazione critica per Roma, ma non solo, anche nel resto dell’Italia, spesso abbiamo sentito parlare di “Eco-ansia” a Suo avviso, come l’emergenza climatica influisce negativamente sulla nostra salute mentale provocando paura?

““Eco-ansia” è il termine coniato da Gleen Albrecht, professore di Eco-Sostenibilità alla Murdoch University della Western Australia. Albrecht ha analizzato i fenomeni psicologici legati all’ecologia oltre che ai cambiamenti climatici. Secondo lo studioso, uno dei fattori principali che determinano questo specifico tipo di ansia, sono l’incertezza, l’imprevedibilità e la non controllabilità degli eventi. La frustrazione e il senso di impotenza inquietano profondamente, causano depressione e agitano al tempo stesso. Esistono delle forme di ansia così intense da inibire, ‘paralizzare’, e che impediscono di reagire. L’ansia e la rabbia non devono mai essere espresse in modo impulsivo, esplosivo o aggressivo poiché tornano indietro come un boomerang, peggiorando la situazione e lo stato d’animo.

Esiste invece la possibilità che la rabbia, se ben utilizzata, divenga come un ‘carburante emotivo’ che porta a cercare soluzioni, ad avere comportamenti positivi, ad essere attivi e intraprendenti, focalizzati

